

**INDICE**

INTRODUZIONE	3
1. ORIGINI	6
IL NOME OLMINA.....	12
OLMINA : SECOLO XIV (1300).....	15
OLMINA : SECOLO XV (1400).....	18
OLMINA : SECOLO XVI (1500).....	22
OLMINA : SECOLO XVII (1600).....	30
OLMINA : SECOLO XVIII (1700).....	40
OLMINA : SECOLO XIX (1800).....	61
OLMINA : SECOLO XX (1900).....	68
OLMINA : SECOLO XXI (2000).....	87
2. LA PARROCCHIA	89
2.1. FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA.....	89
2.2. I PARROCCI.....	99
2.3. I MISSIONARI.....	108
2.4. LA COMUNITÀ PARROCCHIALE.....	110
2.5. I BOLLETTINI PARROCCHIALI.....	138
3. LA CHIESA - ORATORIO SS. TRE RE MAGI	143
3.1. LA CHIESA.....	143
3.2. LA PALA D'ALTARE.....	161
3.3. GLI ARREDI DELLA CHIESA.....	177
3.4. I BUSTI E LE URNE PER LE RELIQUIE.....	179
3.5. I CROCIFISSI, LE STATUE E LA VIA CRUCIS.....	182
3.6. LE CAMPANE.....	190
3.7. IL PORTALE D'INGRESSO.....	191
3.8. LE VETRATE ARTISTICHE DELLA CHIESA.....	192
3.9. L'AFFRESCO DI VIA OLMINA.....	196
3.10. I DETTI POPOLARI.....	198
4. I MAGI	200
4.1. TESTI SACRI E FONTI BIBLIOGRAFICHE.....	200
4.2. MANUALE DI FILOTEA, 1889.....	205
4.3. LA SCENA ILLUSTRATA, 1920.....	207
4.4. LA VOCE DEL TEOLOGO, BIBLISTA E ARCHEOLOGO, MONS. RAVASI. 1997.....	209
4.5. IL CULTO DEI MAGI : LEGGENDA, STORIA E ARTE.....	211
4.6. LA STELLA.....	213
4.7. I DONI.....	217
4.8. FESTA E TRADIZIONI : IL CORTEO DEI MAGI.....	218
4.9. LA TRADIZIONALE FESTA PATRONALE.....	219
5. CONTRADA E STORIE OLMINESI	223
5.1. LA CONTRADA.....	223
5.2. TESTIMONIANZE E STORIE OLMINESI.....	227
5.3. CHRONICON DI DON LUIGI CONTARDI 1919-1957.....	232
6. DOCUMENTAZIONE	249
7. NOTE	277

## Introduzione

*“Dalle proprie radici, un popolo può trarre l'insegnamento per proseguire nel suo cammino senza ripercorrere gli stessi errori del passato”.*

Una certezza è il nostro passato, nessuna persona può pensare di crescere verso una nuova realtà se perde le proprie radici e le proprie identità che ha sempre portato con sé.

L'insieme dei ricordi, cioè la registrazione dei fatti e delle sensazioni di ciò che viviamo o che abbiamo vissuto, è quell'insieme di emozioni, di informazioni e di immagini che costituiscono il nostro patrimonio personale; la memoria è la storia della nostra famiglia, ed uscendo dal nostro piccolo, della nostra gente, del nostro popolo.

Per questo l'uomo ha inventato la comunicazione, soprattutto per tramandare la memoria, a partire da quel nostro antenato che graffiava e dipingeva la roccia nelle caverne per lasciare un segno del proprio passaggio, via via fino alla scrittura, alla fotografia e ai moderni supporti informatici.

La comunicazione è cambiata e ogni giorno di più sta cambiando, ma non dobbiamo, né possiamo dimenticare il passato.

Purtroppo la cultura di oggi ci porta a considerare il presente la sola realtà valida.

La velocità della nostra vita ci assorbe in un continuo presente, si vive freneticamente: ci si alza, colazione, lavoro, studio, un panino veloce, cena davanti alla televisione e poi ... a dormire.

Le famiglie non si raccontano più, viviamo di corsa che non abbiamo tempo di raccontare e confrontare i nostri pensieri con gli altri componenti.

Quello che i nostri antenati hanno fatto rispettando la natura e il tempo, per consegnarci un mondo vivibile oggi non conta più!

Ma senza la memoria senza i ricordi, non si sa da dove si viene, e se non sappiamo da dove si viene, non si può pensare di andare avanti. Sarebbe come camminare in mezzo alla nebbia.

In una società sempre più globale e multietnica diventa importante non perdere le proprie radici.

Per questo dobbiamo cercare di utilizzare e tramandare le informazioni : gli usi, le tradizioni, gli aneddoti, le esperienze del passato, forniamole come bagaglio culturale ai nostri figli.

Gli indiani d'America e i neri africani hanno saputo tramandare la loro storia e la loro identità senza scrivere libri, perché ogni informazione veniva trasmessa oralmente ai propri figli per generazioni e generazioni fino ad oggi. Senza queste informazioni le identità di un popolo vanno perse nel tempo.

I nostri figli devono diventare i conoscenti delle nostre esperienze, devono essere i portatori dei nostri tesori, dei nostri ricordi; in questo modo le nostre radici non verranno perse nel tempo.

I ricordi noi ce li portiamo addosso e sono il nostro patrimonio, le persone conosciute sono i nostri tesori ... non dimentichiamoli !

*Buona lettura.*

*L'autore*

*I popoli che non hanno memoria del loro passato, non sono padroni del loro futuro.*

*25 Aprile 2004 – Carlo Azeglio Ciampi*

### **Le domande**

La mancanza di documentazione storica che interessi la nostra località è praticamente assoluta negli anni antecedenti il Millecinquecento, ciò non toglie che poteva essere già esistente una località ai tempi dei romani, ma per questo occorre fare ricerche approfondite, soprattutto per cercare di capire come e da quando si sia creato e formato il rione.

La storia degli “*uomini dell’Olmina*” quando inizia?

Dalle documentazioni trovate, rischio la formulazione di alcune ipotesi, che non avendo una verifica, sono da considerarsi come tali: ipotesi!

Esistendo la via romana del Perello, era il rione Olmina con Cascina Pace un avamposto o una postazione di controllo romana?

La necropoli e le tombe, ritrovate presso Cascina Pace, fanno della nostra zona un insediamento pre-romano?

Chi era il fondatore, chi era il signor Mino o Mina? Da cui ha avuto origine il nome Olmina, generato da un errore di trascrizione dal dialetto all’italiano.

Mino è solo la contrazione del nome del proprietario Gerolamo, Giacomo, o del cognome Molina?

Come mai un gruppo di persone ha scelto di vivere in questo agglomerato di cascine, sorto così lontano dal borgo di Legnarello, dal fiume Olona, fonte di vita, dalle vie di comunicazione come l’asse del Sempione? E’ vero che si trattava di briganti?

L’edificazione del borgo è dovuta a cacciatori che stagionalmente transitavano nella nostra zona o è nata come residenza estiva dei nobili in epoca feudale?

Quando si è iniziato a praticare l’agricoltura in questi luoghi?

Era un’agricoltura praticata disboscando o incendiando i boschi e coltivando il terreno così liberato, che andava poi mantenuto e costantemente lavorato per ottenere un’adeguata resa?

Un altro quesito rimane il nome della chiesetta nominata in vari atti come Oratorio dei SS. Magi.

Quando è stata costruita? Si dice istituita nell’anno 1779, ma nei documenti di visita pastorale del 1705, viene già nominato l’ Oratorio dei SS.Tre Magi. Inoltre nella mappa del 1722 risulta già esistente una chiesa o luogo di culto. La chiesetta è nata come lazzaretto per la peste nel 1630 o all’inizio del 1700 come cappella votiva dei Marchesi Cornaggia?

Le testimonianze riportano la pianta della chiesa come un rettangolo a unica navata e un piccolo campanile, ampliata dal 1939 al 1949, ma in una mappa del 1850, la pianta della chiesa risulta già simile all’attuale? La chiesa ha subito crolli e più ampliamenti?

Occorre tenere presente anche il quadro dell’Adorazione dei Magi, pala d’altare della chiesa, copia attribuita ai pittori Lampugnani su un originale del pittore Procaccini: Giulio Cesare o Ercole?

E’ possibile che la tela sia un originale del Procaccini e non una copia, dato che nella Pinacoteca di Brera a Milano, non esiste documentazione riguardante la consegna o la requisizione di una tela ?

Nella testata della cornice è riportato il monogramma di Maria Vergine, molto utilizzato nel 1500, di conseguenza si può ipotizzare che la tela era presente nella chiesa già esistente in quell’epoca e dedicata a Maria Vergine?

Potrebbe essere che la cornice appartenga a un’altra tela a soggetto mariano: L’Annunciazione, lasciato alla chiesa dei Magi del 1723 ed ora scomparsa?

Inoltre nello stesso lascito vi era un quadro di S. Giuseppe falegname, di cui si sono perse le tracce?

La tela può provenire da un’altra chiesa già esistente in Legnano e trasportata dai Lampugnani quando è stata ampliata la “cappella votiva” nel 1790?

A tutte queste domande si è cercato di dare risposta con la pubblicazione di questa ricerca, alcune hanno avuto risposte esaurienti altre restano ... purtroppo aperte.



La Stalla - Particolare della "Corte dei Gutiti" alla Cascina Olmina (foto G. Pedrotti)

## 1. Origini

La storia dell'Olmina viaggia a pari passo con la storia di Legnano e Legnanello, in quanto è da quando sono nate, che le Cascine sono sempre state parte integrante, prima del borgo, e poi della città.

Il nostro territorio, inserito in quello della “regione Lombardia”, fu popolato dai Celti, forse già dal VI sec. a.C. e fu a lungo parte del territorio gallo.

Per entrare maggiormente nel dettaglio.

Dal libro “*Immagine della vecchia Legnano*” possiamo ricavare le seguenti indicazioni :

I progenitori della cittadinanza legnanese<sup>1</sup>, dovevano appartenere ad una tribù ligure, che si era insediata in quella larga fascia di terreno incassata in mezzo a due zone collinari e solcata da un fiume: l'Olona, anticamente chiamato Vepra, quindi Oleunda e poi Orona.

Qui, i primi abitatori avevano impiantato le loro capanne sui rilievi più riparati e sicuri dalle periodiche inondazioni del fiume e poco oltre l'attuale “Costa di San Giorgio” avevano il loro cimitero.

Lo stesso potrebbe essere avvenuto sull'altro lato del fiume Olona, la zona olminese come insediamento e il loro cimitero al di fuori dell'abitato, ne sono testimonianza le tombe e la piccola necropoli rinvenuta nei pressi di via Leoncavallo, località Cascina Pace.

Non dimentichiamo inoltre che ci troviamo nei pressi di un argine del fiume, formato dai Ronchi.

Indubbiamente erano agricoltori o pastori che traevano dalla terra e dal bestiame di che vivere e l'Olona doveva essere anche un fiume molto pescoso.

Cominciarono in un secondo tempo a lavorare la lana e a tessere i primi indumenti per ripararsi dal freddo e dalle intemperie.

La vegetazione intorno a questo avvallamento naturale era costituita da boschi e brughiera.

L'insediamento di questa tribù celto-ligure doveva costituire una specie di isola in mezzo ad una zona non ancora esplorata ed arida. Il che spiegherebbe come questi abitatori abbiano conservato le loro tradizioni e il loro linguaggio. Ed è un fatto anche la diversità del dialetto legnanese da quello di Gallarate e Saronno.

Tuttavia vi furono nel IV secolo a.C. delle infiltrazioni galliche come è dimostrato da alcune tombe tipiche dei Galli che sono state ritrovate nei sepolcreti della zona con i relativi oggetti ed attrezzi solitamente in uso tra le più potenti tribù, che erano guidate dal condottiero gallo Belloveso, sceso in Italia seicento anni prima di Cristo.

In Lombardia le principali tribù erano i *Galli Cenomani* e i *Galli Insubri*, i quali, scacciati gli Etruschi e i Liguri, si stabilirono nella zona tra Brescia, Mantova, Cremona e nella pianura tra il Ticino e il Po (che da essi prese il nome di *Insubria*), con centro a Milano (*Mediolanum*).

Il territorio venne aggregato successivamente alla regione Insubria, che aveva come capoluogo Castelseprio. Gli insubri, fondatori di Milano, di tutto il Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia, vennero profondamente “gallicizzati” anche nella lingua.

Il fatto che le tribù stanziate nella fascia legnanese dell'Olona avessero già una loro personalità ed una civiltà tenace è proprio confermato dal mantenimento del primitivo dialetto ligure, non soffocato dalla influenza dei nuovi venuti.

---

<sup>1</sup> Da: *Immagine della vecchia Legnano* – G.D'Ilario, Famiglia Legnanese Soc.Arte e Storia – Ediz. Landoni

Come ha annotato il prof. Augusto Marinoni, nel dialetto legnanese vi sono caratteristiche ben precise, come la conservazione delle vocali finali delle parole, quali: *tempu, vegiu, laci, genti*, cadute nei territori più influenzati: *temp, vecc, lacc, gent*, caratteristiche che si riscontrano tanto a Legnano (ed anche nella confinante Busto Arsizio con ceppo comune nella popolazione) come a Genova e in tutta la Liguria.

La civiltà gallica, dopo questa aggregazione, si ramificò anche nel territorio sul quale più tardi dovrà formarsi Legnano, ed il tipo di *uomo gallico* aveva le seguenti caratteristiche somatiche: capo oblungo, fronte spaziosa, naso leggermente ricurvo verso il basso, mento prominente.

Nel 222 a.C. i romani sfruttando la rivalità tra le tribù galliche soggiogarono queste popolazioni. Le terre furono poi occupate nel 93 dal triumviro Lucio Licinio Grasso. Inizia così il periodo Imperiale-Romano, seguito dall'epoca delle dominazioni barbariche alle quali anche la zona della futura Legnano non dovette certo restarne estranea.

Conquistati dai Longobardi, che fecero di Pavia la loro capitale e dai quali derivò il nome di Longobardia o Langobardia (da cui Lombardia), e che videro in questa area, una certa raffinatezza di vita e quindi prospettive future favorevoli. Questo periodo di benessere che attraversavano le popolazioni legnanesi, si può dedurre dalla ricchezza di ornamenti, oggetti ed armi affiorati in seguito alle ricerche archeologiche.

Il primo documento che ci parla di Legnanello, risale al 23 ottobre 789 d.C., è un atto di cessione di una "*corte sita in Leunianellum*", al monastero di S. Ambrogio, eseguito da Pietro I° Oldrati, arcivescovo di Milano dal 784 all'801. (Codice Longobardo - Arch. Segreto Vaticano).

Il documento non solo segnala la prima citazione storica di Legnanello, borgo a sé, ma testimonia i rapporti del borgo con le autorità religiose di Milano.<sup>2</sup>

Nel Codice Diplomatico della Lombardia Medievale dell'Università di Pavia, in alcune pergamene del periodo 1106-1173, troviamo che il territorio di Legnano è chiamato: Logniano<sup>3</sup>.

Tornando al nostro rione, possiamo formulare un'ipotesi che i primi insediamenti sul territorio, da questo lato del fiume, siano stati effettuati dalla popolazione che viveva sulle rive dell'Olona, che mano a mano che il fiume si ritraeva, spostava i suoi insediamenti verso il letto del fiume.

E' corretto pensare che l'Olona avesse il suo primo argine al di sotto dei Ronchi, ne sono testimonianza i "ciotoli", sassi rotondi di fiume usati per le vecchie costruzioni e che ancora oggi si rinvencono durante gli scavi nelle vie Filzi, Bandiera etc., successivamente dopo un ritirarsi delle acque, all'altezza dell'attuale via Carlo Porta, poi ritirandosi nel tempo, ha portato il suo argine all'altezza del Sempione ed infine allo stato attuale.

Un esempio di come potevano essere gli argini è ancora visibile in via Gabinella, dove al centro della valle scorre il fiume attuale, sui lati le salite di San Martino da un lato e la salita di via Locatelli dall'altro. Un altro esempio lo possiamo vedere percorrendo la via Ronchi partendo dal Sempione: la prima salita nei pressi della chiesa Madonnina e la seconda al termine della stessa via Ronchi angolo via Verga.

Queste popolazioni vivevano nei pressi del fiume, ma portavano i loro morti all'esterno del luogo abitativo, sull'argine più alto per evitare le inondazioni del fiume.

<sup>2</sup> da "La Martinella" n° 6 - Periodico della famiglia legnanese - Giorgio D'Ilario"

<sup>3</sup> Documenti San Giorgio al Palazzo Milano. Codice Diplomatico della Lombardia medievale – Uni PV

Non abbiamo ritrovamenti archeologici di insediamenti nel nostro rione, ma va notato che in località Cascina Pace, tra Legnano e Castellanza non molto lontano dal nostro rione, sono stati fatti i seguenti ritrovamenti archeologici :

*“presso stradone per Saronno nel lato nord dell’antica via del Perello (attuale Fogazzaro-Leoncavallo)*

*località Casina Pace :*

*Vasto sepolcreto I-II sec. D.C. con anfore peduncoli e vasi a fondo piano, patere ed altri accessori diversi.<sup>4</sup>*

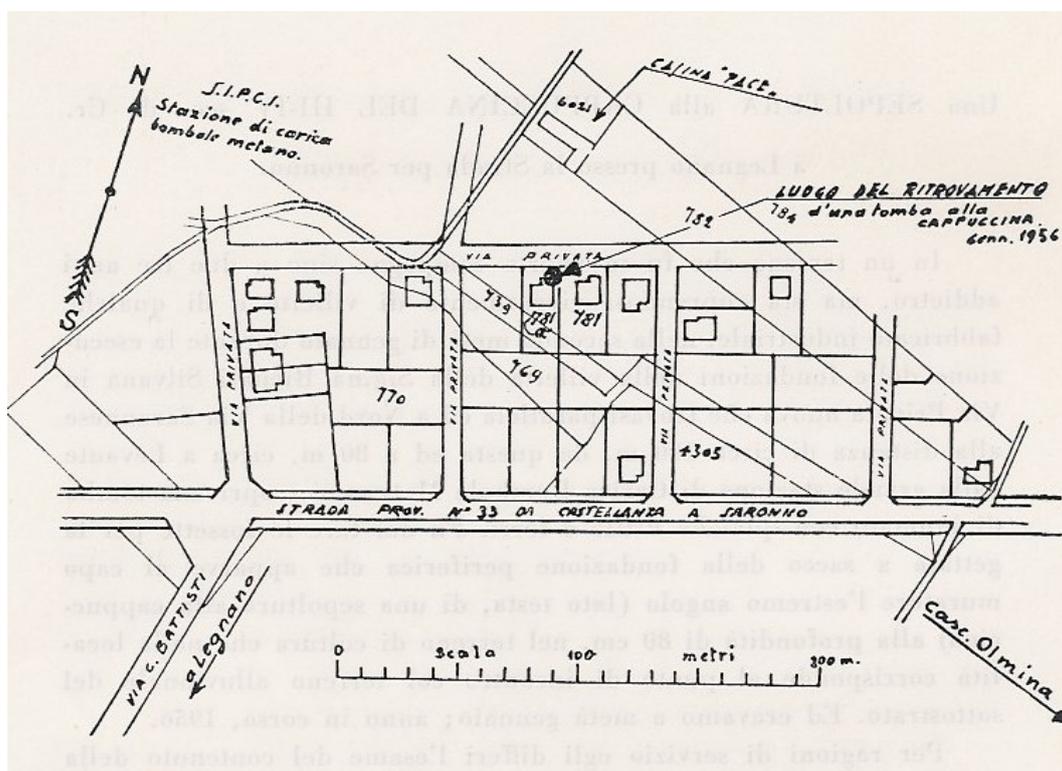
*“presso stradone per Saronno nel lato nord via Leoncavallo”*

*Tomba ad inumazione di pagano del III-IV sec. D.C. (tomba alla cappuccina) con sedici monete imperiali ed un coltello con catena*

Ed in tempi più recenti nel 1998 :

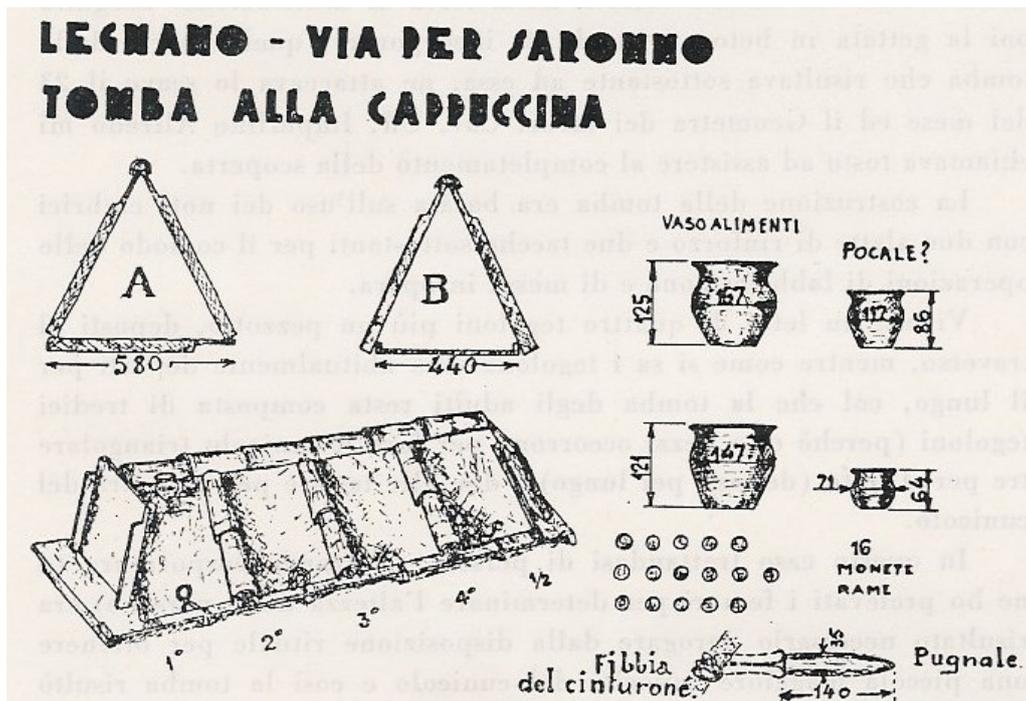
*“ n. 19 tombe di epoca Romana con numerosi reperti archeologici”*

al ritrovamento venne dato un ampio rilievo sulla stampa locale.



Mappa del ritrovamento di una tomba alla cappuccina – Memorie n.16 – 1956

<sup>4</sup> Memorie N.16 e N. 18 pag.19



Di seguito un sunto dell' articolo "Ritrovamento tombe di epoca romana" di Cristina Masetti, giornalista olminese, tratto dal bollettino parrocchiale Incontro del 1998 (maggiori informazioni sulla Prealpina).

### **Legnano: il tesoro sepolto (Ritrovate 19 tombe di epoca romana)**

... Il terreno compreso tra via Fogazzaro e via Leoncavallo (zona oltre Saronnese), si è rilevato, con il grande stupore di tutti, una miniera di preziosi reperti archeologici. Lo hanno scoperto alcuni tecnici della Sovrintendenza alle Belle Arti di Milano, i quali, con l'aiuto di alcuni volontari, si sono recati sul posto per compiere un sopralluogo, su richiesta del Comune di Legnano. Il territorio in questione è infatti noto per essere una "zona a rischio archeologico", ossia un lembo di terra all'interno del quale, già in passato, erano stati rinvenuti dei reperti di grande valore storico e artistico. Era l'anno 1952, infatti, quando l'ingegner Guido Sutermeister (al quale è stato intitolato il nostro Museo Civico), appassionato studioso e ricercatore, compiendo alcuni scavi, aveva portato alla luce ben 22 tombe di epoca romana (I-II secolo d.C.). Per le zone "a rischio archeologico", dicevano, esiste una legge che obbliga i proprietari ad avvisare il Comune, e quindi la Sovrintendenza, prima di compiere qualsiasi lavoro, che necessiti di scavi. Una legge alla quale si è attenuto anche il proprietario del terreno in questione, che è parte integrante di quella che un tempo veniva chiamata Cascina Pace.... . Come quelle trovate da Sutermeister e come quelle localizzate lo scorso anno, nel terreno compreso tra via Mauro Venegoni e via Firenze (zona Oltrestazione), anche le recenti scoperte, databili tra il I ed il II secolo dopo Cristo (epoca romana), portano gli esperti a credere nell'esistenza di una necropoli romana, situata appunto tra la via Fogazzaro e la via Leoncavallo. Necropoli molto probabilmente dislocata lungo quella che l'ingegner Sutermeister indicava nei suoi appunti come "via del Perello", ossia quella strada che anticamente collegava Legnano a Saronno. Anche i tecnici attualmente presenti sul posto, ritengono pienamente credibile quanto riferito da Sutermeister: al momento del ritrovamento, infatti, anche queste ultime sepolture si presentavano poste in sequenza e a breve distanza l'una dall'altra (segnavano cioè un tracciato, una via). Si tratta, è il caso di precisarlo, di sepolture in anfora segata: i cadaveri venivano cremati e le ceneri venivano poste, insieme al corredo funebre, all'interno di un'anfora segata o di un'urna cineraria in terracotta .

I ritrovamenti dell'Ing.Sutermeister negli anni 50, in località "Cascina Pace", tra le vie Fogazzaro e Leoncavallo, che avevano portato alla luce un sepolcreto romano; con gli ulteriori scavi avvenuti tra il 1998 e il 2005, hanno portato a un numero complessivo di 152 le tombe presenti nell'area. Segno di una necropoli per una popolazione ben presente sul territorio.

I romani in fatto di strade e costruzioni non erano secondi a nessuno, Plinio il Vecchio scrisse: *"I romani posero ogni cura in tre cose soprattutto, che dai Greci furono trascurate, cioè nell'aprire le strade, nel costruire acquedotti e nel disporre nel sottosuolo le cloache (fogne)"*.

In effetti la rete viaria romana nel periodo della massima espansione imperiale raggiungeva complessivamente 80-100.000 chilometri ripartiti in 29 strade che partivano da Roma verso l'Italia e altre verso tutti i territori dell'Impero (dalla Britannia, Mesopotamia al Mar Caspio).

L'antica via romana del Perello (nei pressi di Cascina Pace), era parte di quella rete viaria che permetteva di unire e controllare l'impero romano.

La strada romana era fatta a strati, al di sotto pietrisco e ghiaia che formavano il fondo, poi sabbia e alla fine erano poggiate delle larghe pietre di basalto o roccia dura. Per questa stratificazione veniva chiamata *"via strata"*, ed è curioso notare che questo nome portato dai romani in tutta Europa è ancora oggi utilizzato nelle varie lingue : italiano=*"strada"*, tedesco=*"strasse"*, inglese=*"street"* ed olandese=*"straat"*.

Queste strade furono aperte principalmente per motivi militari e commerciali, non differivano molto dagli attuali percorsi, lungo il tragitto si trovavano con regolare intermittenza informazioni segnaletiche, le cosiddette *"pietre miliari"*, per indicare le miglia percorse, e le *"tabernae"*, antenate delle nostre attuali aree di servizio, queste erano posti di rifornimento per mangiare, dormire e riposarsi .

Va anche considerato che queste strade univano i primi insediamenti rurali, le cosiddette *"Villae rusticae"*, che risalgono al periodo di dominazione romana ed erano grandi aziende agricole dove la mano d'opera era costituita prevalentemente da schiavi. Gli edifici erano a corte chiusa e porticata, creavano un complesso quadrato non del tutto differente dalle nostre attuali casine.



Particolare della "Tabula Peutingeriana" con Milano (Mediolanum), la più antica mappa stradale esistente, copia risalente al XII secolo di mappa stradale di epoca romana. Conservata nella Bibliotheca Augustana di Vienna.

Considerando queste informazioni possiamo formulare alcune ipotesi :

Poteva essere Cascina Pace una “*tabernae*”. Posta sulla via del Perello, abitata da un nucleo di famiglie per gestire il posto di rifornimento d’acqua, cibo, fuoco ed accudire i cavalli per i “*corrieri postali*” che potevano sostituirli con una cavalcatura fresca, e provvedevano a seppellire i propri morti nella vicina campagna.

Ne consegue che poteva essere la “*Cascina del Mino*” una “*Villae rusticae*”, cioè l’insediamento rurale a sostentamento viveri per la “*tabernae*” “*Cascina Pace*”.

Ipotesi destinate a restare aperte.

Analogia tra la zona Olmina con un'altra zona di Legnano, è quella della cascina Ponzella, anche qui si trova una cascina, un oratorio dedicato a Gesù Nazareno, edificato da Carlo Francesco Fassi nel 1729 e dei ritrovamenti romani, un vasto sepolcreto di 300 loculi scoperto dall’Ing. Sutermeister nel 1925, tra le attuali vie Firenze e via Novara.

A testimonianza che le zone periferiche di Legnano furono le prime ad essere abitate in epoca romana.

Negli anni successivi, Castellanza e Legnano sono nelle vicinanze delle strade utilizzate dai pellegrini che intraprendevano il pellegrinaggio Roma-Gerusalemme attraversando la Germania, la Francia occidentale e la Svizzera servendosi dei valichi del Gran San Bernardo, del San Gottardo, del Lucomagno e del Brennero. In particolare il Gottardo ed il Lucomagno, attraverso Bellinzona, permettevano di giungere a Milano (Monte Ceneri, Valganna, Varese, Seprio, Legnano) direttamente o passando per Lugano e Como.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup>Da:Strade di pellegrini nel Contado del Seprio - Dario Monti

## Il nome Olmina

Per le vecchie generazioni è sempre stata la “Cassina d’Ulmina”, per le nuove, la Cascina Olmina, e ancora oggi sono in molti a chiamare l’Olmina la “Cascina”, sebbene forse pochi sanno attraverso quali passaggi si sia giunti a questo nome.

La prima registrazione scritta, nota del termine *cascina*, risale al XII secolo e deriva presumibilmente dalla lingua latina medievale. Si tratterebbe di un vocabolo originario dell’Italia settentrionale, nato come *cassina* e derivato dal volgare *capsia*, variazione del latino *capsus*, ossia recinto o steccato per contenere animali.

La tradizionale cascina lombarda non era una semplice casa colonica; era un complesso edilizio strettamente legato alle esigenze produttive, era il cuore di un’azienda agricola e zootecnica autosufficiente e molto spesso anche in grado di offrire la propria produzione sul mercato.

Spesso i complessi cascinali costituivano veri e propri borghi agricoli formati da una serie di costruzioni disposte attorno ad uno spazio scoperto centrale denominato *aia*.

L’edificio principale, generalmente più elaborato e decorato, dotato di portico e loggia, era destinato al proprietario o al massaro. Facevano parte del complesso anche le abitazioni delle famiglie dei contadini e degli allevatori, edifici frugali dalla forma stretta e allungata e i cosiddetti o rustici, che comprendevano le stalle, i pollai, le porcilaie, i fienili, i portici per tenere al riparo gli attrezzi e i magazzini per conservare i prodotti dei campi. Da notare che in alcuni atti notarili di fine 1500, le porzioni di *cassina* vengono definite come *sedime* e i fienili come *solarium*.

Il nome “Cascina Olmina” deriva dalla traduzione italianizzata dal dialetto del toponimo “Cascina del Mina”, in dialetto legnanese “Casina dul Mina”. Nei secoli passati, dalla dicitura orale alla trascrizione scritta su mappe o documenti, a seconda degli scriventi, il toponimo venne così trasformato :

DIALETTO	TRASCRIZIONE sui documenti	ANNO
Cassina Min	<i>In cassinis Min</i>	1484
Casina ul Mino	<i>Casina delmeno</i>	1532
Casina ul Mino	<i>Casina il Mino</i>	1569
Casina dul Mina	<i>Capsina Delmina</i>	1590
Casina dul Mino	<i>Cassina del Mino</i>	1594
Cassina dul Mino	<i>Cassina il Mino</i>	1650
Cassina dul Mina	<i>Capsina vulgo Ulmina</i>	1705
Cassina dul Mino	<i>Cassina detta del Mino o Olmina</i>	1710

è da quest’ultimi nomi che nei primi anni del ‘700, la traduzione dal dialetto volgare parlato all’italiano scritto porta all’errore: lo scrivente ha cercato di trascrivere ciò che udiva a voce ed ecco quindi che “Cassina dul Mina” trascritto diventa “Cassina d’Ulmina”, che in italiano assume l’attuale e finale toponimo “Cascina d’Olmina”.

DIALETTO (Orale)	ITALIANO (Orale)	ITALIANO (scritto)	ANNO
Cassina dul Mina	Cassina del Mina	<i>Cassina del Mina</i>	1710
Cassina dul Mina	Cassina d’Olmina	<i>Cassina detta Olmina</i>	1779
Cassina ul Mina	Cassina Olmina	<i>Cassina Olmina</i>	1791

In tempi recenti il toponimo confonderà le idee, si riporterà che l’origine del nome Olmina è derivante dalle numerose piantagioni di olmo, che si dicevano presenti nel luogo.

A parte la dimostrazione sopracitata, le piantagioni di olmi sono tra l'altro smentite da tutte le mappe esistenti e dai vari catasti a partire dai primi del 1700.

Visto il toponimo usato nei censimenti "*Cassina del Mino*" viene da chiedersi chi fosse questo "*signor Mino o Mina*", e da quale nome poteva derivare il diminutivo.

Un' ipotesi potrebbe essere l'abbreviazione di Giacomo, Giacomino oppure di Girolamo o Gerolama (Hieronimo o Hieronima). Il nome del padre del primo proprietario della cappella: "*Hieronijmi Lampugnani*"<sup>6</sup> oppure del 1588 donna *Hieronima Lampugnani* madre di Jo Paulo Fumagallo proprietaria di un sedime avuto in dote.<sup>7</sup>

In un testamento del 1725 troviamo un Francesco Lampugnani figlio di Gerolamo "*Hieronijmi Lampugnani*", se consideriamo l'uso ancora oggi in voga di ricordare i propri avi dando lo stesso nome ai primogeniti, possiamo ipotizzare a un Lampugnani Girolamo (Mino) che agli inizi del 1500 ha dato il nome alla cascina.

A suffragio di questa tesi abbiamo in una Cartula Venditionis<sup>8</sup> dell'agosto 1106, un Enrico Lampugnani "*Henrici qui dicitur de Lampuniano*" e un signor Berta, professanti la legge longobarda, contrattano con Anselmo di Milano la vendita dei muri di un solarium, un altro muro e una latrina nella terra di San Giorgio, vicino alla medesima chiesa. L'atto di vendita viene redatto in Legnano dal notaio di Milano: "*Ego Iohannes qui et Fradentionus notarius sacri palacii scripsi*".

Possiamo quindi dedurre che nel 1106 i Lampugnani erano già presenti e avevano iniziato ad acquistare terre e beni in Legnano, come nel 1385 quando Ubertino Lampugnani acquistò da "*Giovanni Lampugnano detto Bolliolo, figlio del fu Leone ..... cinque pertiche di terra situata tra Legnano e Rescaldina*", dove accanto erano le proprietà di Filippo Lampugnani e Leone Lampugnani.

Resta confermato che il nome, riferito al rione viene trovato per la prima volta in un atto di notaio<sup>9</sup> del 14 gennaio 1494, dove: *Il dominus Ambrogio Lampugnani fq d Beltrame abitante a Milano, porta ticinese, parrocchia di San Maurizio, investe Bernardo de Vigetio fg Pietro e Antonio suo figlio di presente abitanti "in cassinis Min" territorio del borgo di Legnano di un sedime presso le dette cascine e 96 pertiche a vite, e altre 22 pertiche a vite, con coerenze magnifico Oldrado Lampugnani, e di una brughiera di 25 pertiche, tutte in territorio di Legnano.*

*Fitto: la metà del vino e 18 moggi di mistura segale/miglio*

"*Cassina del meno*" o Mino, viene poi trovato in un testamento<sup>10</sup> del 2 settembre 1532, di *Caterina de Bilijs* (Biglia) moglie di Andrea de Lampugnano, qui un testimone: "*Joses de Gianis*" figlio di "*Bertole*" è abitante "*In cassina delmeno territorij dicti burgi Legnani*".

Successivamente troviamo il nome cassina il "*Mino*" nei censimenti del 1569<sup>11</sup> e poi nel 1594.

Un'altra ipotesi avanzata era l'appartenenza della cascina ai signori Molina<sup>12</sup>, cognome che già esisteva nel 1259. Se consideriamo che nel 1500 le trascrizioni negli atti avvenivano con molte abbreviazioni, si può ipotizzare che il nome parlato poteva essere "*Cascina del Molina*" mentre

<sup>6</sup> Vedi capitolo successivo Olmina 1300

<sup>7</sup> ASMi, Fondo Notarilecart.18726.

<sup>8</sup> ASMi, AD, pergg., cart. 416, fasc. 188a, n. 3 [A]. Regesto, Catalogo, III, fasc. 60.

<sup>9</sup> Archivio Stato Milano - Atti dei Notai, b. 2614, 14 gennaio 1494

<sup>10</sup> Archivio Storico San Magno Legnano – Cartella 1

<sup>11</sup> Legnano 1569 : Notta delle anime di comunione et di quelle che non sono di comunione nel Borgo di Legnano Diocesi di Milano – Archivio Storico Curia Milanese (vol. XX).

<sup>12</sup> Il cognome Molina: appare già negli anni 1300, ed è molto documentato in tutta l'Italia settentrionale.

trascritto con abbreviazione diveniva “*Cascina del M.ina*” e da qui la successiva indicazione a venire di “*Cascina del Mina*”.

Questa ipotesi non è valida, in quanto il toponimo Cascina del Mina è già esistente nel censimento del 1596, mentre la Cascina Molina nella nostra zona venne costruita all’inizio del 1800.



Fotografie degli antenati olminesi



Foto prop. G.Pedrotti

Che il Mina sia la misura usata anticamente per i liquidi o per le granaglie?

La MINA era una unità di misura frazione della STAIA e del MOGGIO.

Una MINA corrispondeva per i liquidi a litri 12,592398, per gli aridi e le granaglie a litri 9,139643 per il carbone a mc. 0,010. Sedici Mine formavano un moggio, come otto Staie.

Che il nome della cascina sia derivato dalla gabella di una “*mina di grano*”, richiesto dai briganti per il passaggio verso il contado del Seprio? Briganti che si raccontava vivevano nella Cascina?

Oppure il nome di un bravo dei Lampugnani, signorotti di Milano lasciato a sovrintendere il possesso della Cascina?

Ipotesi ad oggi destinate a rimanere aperte.

**Olmina : secolo XIV (1300)**

Nel “*Liber Notitiae Sanctorum Medialani*”, documento del 1289 fornito da Goffredo da Bussero, religioso milanese, sono meticolosamente registrate tutte le chiese e gli altari della Lombardia troviamo le seguenti informazioni.

*Chiese di Legnano e di Legnanello*<sup>13</sup>

- LEGNIANO :**
- Chiesa di S.Salvatore (Canonica) con altari a S.Salvatore, S.Paolo, S.Filippo e S. Giacomo, S.Biagio e San Giovanni Battista
  - Chiesa di S.Agnese : Altare a S. Agnese
  - Chiesa di S.Martino : Altare a S.Martino
  - Chiesa di S.Maria (senza altre indicazioni)
  - Vi fu una Chiesa di S.Nazaro (quindi era già scomparsa)
  - Altare a S.Tomaso apostolo ( una piccola cappella o altare in canonica?)
  - Chiesa a S.Stefano : Presso Legnano e Cerro

- LEGNIANELLO :**
- Chiesa a Santa Maria <sup>14</sup> (senza altre indicazioni)
  - Chiesa di S.Erasmo: Altare a S. Maria e a S. Margherita.

Anche nel mastro “*Notizie Cleri Mediolanensi*” del 1398, che è una ricca raccolta di estimi sulle Opere Religiose e dei Cappellani, non si ha nessuna informazione a riguardo di una chiesa, cappelletta o altare nei pressi di cascine, è comunque da notare l’esistenza della chiesa di S.Martino e di S.Erasmo.

Da questi documenti ricaviamo che in quest’epoca non esisteva nessun Oratorio dei SS.Magi, quindi se esisteva una cappelletta doveva avere una differente dedizione.

In questo periodo, il rione poteva essere un luogo di soggiorno temporaneo per nobili famiglie di Milano, che qui avevano acquistato terre e case.

Alcune di queste famiglie si stabilirono definitivamente nel borgo di Legnano, tra queste la famiglia Lampugnani, da secoli alla ribalta della vita politica milanese, in particolare alla fine del XIV sec.

Il membro più illustre della casata era Ubertino, lettore di diritto canonico e civile a Pavia dal 1372 al 1381 e sotto il governo di Gian Galeazzo Visconti. Ubertino fu nominato consigliere ducale e vicario generale ducale.

Uberto, nel suo periodo migliore aveva iniziato ad acquistare terre e beni in Legnano, in particolare nel 1385 aveva acquistato da “*Giovanni Lampugnano detto Bolliolo, figlio del fu Leone, e da suo figlio Margolo*”, abitanti in Legnano, “*cinque pertiche di terra situata tra Legnano e Rescaldina*”, che accanto ad essa si trovavano le proprietà di altri due Lampugnani: Filippo e Leone.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Liber Notitiae Sanctorum Medialani, 1289 Goffredo da Bussero – 35B,55A,106A,165B,245C,256A,260B,275C, 279A,298C,300D,338A,344B,374A.

<sup>14</sup> Osservazioni del Sutermeister:

La Chiesa a S. Maria, è identificata nella Chiesetta dell’Annunciazione, in corso Sempione nei pressi della attuale trattoria della Madonna, i cui muri periferici trasformati in abitazione vennero demoliti nel 1954, dopo che nel 1930 era stato scoperto l’affresco dell’Annunciazione, oggi al Museo.

<sup>15</sup> Legnano nel Medioevo - M. Cattaneo pag. 58

Se consideriamo le “cinque pertiche di terra tra Legnano e Rescaldina” potremmo ipotizzare che si tratta dell’Olmina?

I possessori delle terre erano: Lampugnano e Lampugnani, gli stessi che ritroviamo nel Censimento del 1594:

“Nella casina del Mino”

Numerazione casa	216	Casa della Herede del q.m Sig. Andrea Lampugnano
	217	Casa del Sig. Luca Lampugnani
	219	Casa del Sig. Jacobo Lampugnani

e nella mappa del comune di Legnano con Legnarello del 1722.

*Mappale n. 303*

*Possessore Lampugnani Francesco fu Girolamo  
(possessore anche del mappale n. 302)*

*Mappale n. 299 incorporato nel mappale n. 1661*

*Possessore Lampugnano Avv. Francesco fu Orazio*

*Mappali n. 300 e n. 301 (orti) incorporati nel mappale n. 1662 del quale il subalterno 1*

*Possessore Prata Conte Giovanni fu Camillo*

*ed il subalterno 2 che incorporava anche il Mappale n. 296*

*Posseditrici RR.MM. di Santa Chiara di Legnano.*

E’ confermato che la maggior parte delle terre e case di Legnano e zone limitrofe, in quel periodo, erano di proprietà Lampugnani.

Non va dimenticata anche la vicinanza dell'antico borgo di Legnarello.

Il primo documento che parla di Legnarello, risale al 23 ottobre 789 d.C., custodito nell’archivio segreto del Vaticano, è un atto di cessione di una “*corte sita in Leunianellum*”, al monastero di S.Ambrogio, eseguito da Pietro I° Oldrati, arcivescovo di Milano dal 784 all’801. (Codice Diplomatico Longobardo ).

Il documento non solo segnala la prima citazione storica di Legnarello, borgo a sé, ma testimonia i rapporti del borgo con l'autorità religiosa di Milano.

Questo documento fa di Legnarello uno dei rioni più antichi di Legnano. L’esistenza potrebbe essere anche antecedente, come la sua Festa della Purificazione o "*della Candelora*" del 2 febbraio. Di origini antichissime, considerato che questa festa probabilmente nacque nell'anno 687, con Papa Sergio I che introdusse la cerimonia della benedizione delle candele e dell'offerta della cera.

Legnano nel 1490 è un borgo medievale con la sua contrada: “*Legnarello, contrada di Legnano*” posta oltre l’Olona e abitata da un folto numero di *cives e nobili*. A fine 1400 Legnarello aveva proprie entrate e teneva regolari assemblee, in cui poteva essere rappresentata come un Comune autonomo. Nell’Atto relativo all’assemblea del 7 maggio 1490 <sup>16</sup>. Il documento è aperto da una formula con riferimenti allo status di contrada autonoma “*convocata et congregata vicinantia et universitate nobilium et vicinorum contrate de Legnarello ducatus Mediolani*”. Il documento prosegue facendo riferimento ai partecipanti riuniti per riscuotere dal milanese *Andrea Lampugnani* l’affitto per certi beni di cui era stato investito dal comune e dagli uomini della detta contrada.

<sup>16</sup> ASMi, Atti dei notai, b. 2614, 7 maggio 1490

Qui dimorarono grandi personaggi la cui influenza nel medioevo trascese l'ambito locale, per estendersi a tutta la penisola, come i Corio, i Lampugnani e più avanti nel tempo Donna Consuelo dei Melzi d'Eril.

Donna Consuelo era di origine spagnola come L'Hidalgo Don Pedro de Torquemada, che in onore alle famiglie nobili della penisola iberica usava vestire una cappa per metà rossa e per metà gialla, i colori della bandiera spagnola. Secondo la leggenda fu proprio Don Pedro ad issare sulla sua dimora la bandiera giallorossa con il sole splendente, che oggi e' diventata il simbolo della contrada di Legnarello.<sup>17</sup>

Si sostiene che questa vicinanza al borgo di Legnarello possa aver dato nascita alle cascine periferiche. Nate come residenze di caccia o come residenze per la mano d'opera che doveva lavorare nei campi.

Ma probabilmente le cascine sono nate prima della città, considerate le necropoli ritrovate in Ponzella e a cascina Pace.

Inoltre non va dimenticato che siamo in un periodo di invasioni, per cui e' difficile pensare a un agglomerato di abitanti permanente, lontani da un borgo fortificato.

Se consideriamo la struttura del borgo possiamo notare che non era un borgo fortificato e nemmeno aveva la struttura di una cascina fortificata come la Mazzafame.

La tradizione orale racconta del Mino come di un bravo dei Lampugnani, un brigante, dato che erano briganti non avevano la necessità di avere un luogo fortificato?

Furono questi briganti a sortire il detto "*Pasada Castellanza si arriva fino in Franza*" ovvero "passato Castellanza si arriva fino in Francia" oppure si faceva riferimento al guado posto sull'Olonza nei pressi dell'antica chiesa di S.Giorgio già fortezza longobarda?

Domande destinate a restare aperte.



Stalle e Fienili - Cortile in fronte alla chiesa in una fotografia degli anni 70

<sup>17</sup> Dal sito : <http://www.retecivica.legnano.mi.it/reteciv/cultura/tradizioni/sagra/legn.htm>

***Olmina : secolo XV (1400)***

Di questo periodo non sono molte le notizie riguardo al borgo.

Ma nelle missive del Duca di Milano Francesco Sforza, conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, <sup>18</sup> nel foglio 832, del 24 settembre 1451, il Duca ordina al Capitano di Gallarate di procedere alla riscossione della quota del carreggio senza esclusione di qualsiasi persona e “...*se quilli da a Lignano e Lignarello non hanno pagata la sua rata, falli pagare, facendo tale executione contra loro et qualunqua altri...*”.

Questo implica che Legnano e Legnarello erano restii a pagare le tasse al Duca, forse ancora memori della battaglia col Barbarossa.

Tra le missive inviate nel 1450, parecchie sono inviate ai Lampugnani: al consigliere Oldrado, a Guidino, al bombardiere GianGiacomo, a Hieronimo (Gerolamo), ai fratelli Giovanni, Giorgio, Francesco, Pietromaria e Prospero, ai fratelli Rinaldo e Filippo, ad Andreino, a Niccolò e Paolo.

Per quanto riguarda il ramo Lampugnani femminile: la supplica di Giovannina Manfredina figlia ed erede del defunto Giovanni Lampugnani e Giovanna Lampugnani, moglie dell'aulico ducale Gerolamo Lampugnani. Questo a conferma che i Lampugnani rappresentavano una famiglia molto in auge nel Ducato Milanese.

Grazie al dott. Federico Del Tredici, che nella sua “*Storia lombarda - comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del quattrocento*”<sup>19</sup>, contattato e chiarito, mi ha potuto fornire il primo documento reperito in cui si parla della Cascina del Mino, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, negli Atti dei notai. Una pergamena del 14 gennaio 1494<sup>20</sup> tratta di un accordo tra Ambrogio Lampugnani e Bernardo di Vigezzo, qui sotto riportato e parzialmente tradotto:

[63.52] 1494, 14 gennaio

*Il dominus Ambrogio Lampugnani fq (figlio) di Beltrame abitante a Milano, Porta Ticinese, parrocchia di San Maurizio, investe Bernardo de Vigezio fq (figlio) Pietro e Antonio suo figlio li presente abitanti “in cassinis Min” territorio del borgo di Legnano di un sedime presso le dette cascine e 96 pertiche a vite, e altre 22 pertiche a vite, con coerenze magnifico Oldrado Lampugnani, e di una brughiera di 25 pertiche, tutte in territorio di Legnano.*

*Fitto: la metà del vino e 18 moggi di mistura segale/miglio*

<sup>18</sup> ASMi, Registro Missive Sforza n. 5, foglio 832, anno 1451

<sup>19</sup> Da: STORIA LOMBARDA - COMUNITÀ, NOBILI E GENTILUOMINI NEL CONTADO DI MILANO DEL QUATTROCENTO di Federico Del Tredici, da cui riporto un brano in cui possiamo capire come sono nate le cascine nel tempo: “Nel 1461, ad esempio, Aloisio Della Croce, cittadino milanese e proprietario di numerose terre incolte nel settore nord occidentale del territorio di Busto Garolfo, ottenne dal comune del borgo la possibilità di costruire in quell'area una «nova cassina et alie domus et habitationes in quibus possint locari et conduci habitatores [...] causa laborandi terras incultas, brugarias et buscos».

Nacque così cassina Giella, l'odierna Olcella. In maniera analoga, cascine come cascina Bazini, detta anche del Pavone, presso Canegrate, o cascina Mimi, in territorio di Legnano, o ancora quelle di San Lorenzo e Villastanza, sorgevano in corrispondenza di vasti possedimenti di membri delle parentele Meraviglia (la prima), Lampugnani e Crivelli (le due ultime), cui pure ovviamente spettava la proprietà dei vari edifici.

Tratto comune a queste come alle altre cascine dell'area era la struttura “a grappolo” dell'insediamento, non risolto cioè in un unico edificio ma costituito da più abitazioni ravvicinate ed affacciate su un'area comune dove potevano trovarsi pozzo, forno e torchio(15). La proprietà d'altra parte evitava di norma la concessione ad un'unica famiglia di massari o intermediari dell'intero complesso di terre circostanti la cascina stessa, preferendo continuare a suddividerlo in più limitati massaricci affidati a diversi conduttori, investiti di campi, vigne o prati indipendentemente l'uno dall'altro”.

<sup>20</sup> ASMi, ASMi, Atti dei Notai, b. 2614, 14 gennaio 1494 (cascina del Min).

Con questo documento possiamo capire che la Cascina del Mino era già esistente nel 1494, non sappiamo quanti cortili, ma sicuramente il plurale ci indica che le cascine erano più di una.

Altre informazioni di cui non si ha certezza, vennero riportate nel G.G.O. giornalino comunitario.

Dal bollettino parrocchiale : G.G.O 1969 (*Gruppo Giovani Olmina*)

*"Olmina - story"*

*"La storia del nostro Rione risale al 1400, epoca in cui all'Olmina c'erano solo prati con piantagioni di uva e olmi.*

*In quel tempo in questa frazione vivevano solo due famiglie.*

*Nel 1405 fu costruita una Cappella (di cui ancora oggi si conserva la facciata che sarebbe il frontale della nostra chiesa) da una famiglia nobile dell'epoca (Caldarini), in offerta alla Madonna, per salvarsi dalla peste che in quell'epoca infestava in territorio Legnanese.*

*Gli abitanti appestati della zona, venivano portati in un caseggiato isolato chiamato "Lazzareto" che si trovava vicino alla Cappella.*

*In seguito fu donato e collocato nella chiesa un quadro (la Sacra Famiglia) del pittore Lampugnani, che venne sistemato sopra l'altare, dove ora possiamo ammirare una copia, poiché l'originale è conservato nella Pinacoteca di Brera.*

*Col passare degli anni, nel 1800, alcuni grandi proprietari costruirono altri cascinali, da ricordarsi i maggiori: Salmoiraghi, Lobbiani, Molina, Galdini, Melzi, Colombo e Dell'Acqua.*

*Alla fine dell'800, all'Olmina vi era solo una strada di campagna larga poco più di un metro che permetteva il passaggio dei carri usati dai contadini per recarsi a lavorare nei campi.*

*La vita di questi uomini era dura, essi vivevano esclusivamente lavorando la terra; per comperare i viveri andavano una volta la settimana coi carri trainati dai buoi sul Corso Sempione da un noto prestinaio detto "Luis".*

*Si prelevava l'acqua dall'unico pozzo esistente all'Olmina, situato nella corte dei Luraghi.*

*Col passare degli anni si stabilirono altri contadini nel nostro rione e cercarono di fondare una comunità; fu così che nacque il "Circolo", locale in cui si riunivano alla sera per passare qualche ora di riposo ed in compagnia.*

*Pero' il locale che non aveva una sede fissa; dopo averla cambiata molte volte, nel 1925 fu costruito il nuovo circolo chiamato "Club Famiglia", dove ancora oggi risiede. (n.d.r. anno 1969)*

*Col passare del tempo l'Olmina si ingrandì, costruirono altre case, nuove strade, allargarono la chiesa, si costruì la bottega del prestinaio, del tabaccaio, e del bar fino a diventare al giorno d'oggi, come ci si presenta, una piccola Metropoli.*

*L'Olmina di 50 anni fa certo non era come quella di oggi:*

*niente ville, niente palazzi, niente strade asfaltate, ma solo tre o quattro cascinali.*

*Pochi erano i divertimenti, i cinema non esistevano, dischi neppure, però si divertivano meglio di noi.*

*Molto diffuso era il gioco a carte, si giocava, mi dice il nonno, al 15 mettendo come pegno 5 centesimi.*

*Sempre c'era quello più fortunato che riduceva al verde gli avversari, così molti, come lui del resto, si toglievano dal gioco.*

*Quando nevicava, costruivano i famosi fantocci, così giocava con gli amici a palle di neve.*

*Alla domenica andava in compagnia sulle rive del fiume Olona a fare il bagno ed a pescare (certo allora il fiume Olona non era un'indecenza come adesso).*

*La scuola era poco frequentata a causa del grande lavoro che c'era nei campi e la maggior parte del tempo si trascorrevano arando e seminando, cantando qualche motivetto per fare passare il tempo.*

*Alla sera si riunivano nelle stalle per raccontare le storielle, come noi ora ci raccontiamo le barzellette. Si ricorda molto bene il tempo della guerra 15-18 alla quale partecipo'; mi assicura di aver girato tutto il Trentino a piedi, d'aver combattuto sul monte Nero, a Caporetto, sul Piave, a Vittorio Veneto ed a Montello.*

*Si ricorda dei vari accampamenti in boscaglie, nel fango tra le nevi, dice che si pativa la fame e poche volte mangiava qualche cosa di buono, generalmente aveva solo pane raffermo con acqua.*

*Con lui c'erano soldati di Mantova, del Piemonte e Meridionali, con le loro usanze sconosciute e strambe.*

*Si lamenta sempre poiche' i combattenti sono rimasti senza medaglie e senza premio, mentre i fannulloni hanno invece ricevuto tutti gli onori.*

*Quelli che hanno combattuto nelle trincee a faccia a faccia col nemico, sono rimasti a bocca asciutta delusi.*

*Alla tradizionale festa dei Re Magi: la gente che accorreva era assai numerosa, tutti comperavano il famoso "filone" di castagne e poi riunendosi al circolo con un quarto di vino, se lo mangiavano facendo qualche cantatina.*

*I suoi ricordi sono molti, belli, tristi, divertenti, ed e' piacevole dirli ad altri, rievocare i tempi della sua giovinezza passata e spero di poterlo fare un giorno lontano."*

Purtroppo non siamo a conoscenza della fonte di queste informazioni, che a prima vista contengono molte inesattezza parte le notizie, riguardante il quadro del Procaccini, sostituito poi da una copia del pittore Lampugnani, il quadro che qui viene nominato "la Sacra Famiglia", raffigura molto più una "Adorazione dei Magi".

Per quanto riguarda i Caldarini o Calderini, non si hanno informazioni a riguardo, se non un intreccio nel 1300 di Giovanni Andrea Caldarini con la vita di Giovanni da Legnano, ma questo a Bologna.<sup>21</sup>

Nel 1582 una cessione di beni della famiglia Caldarini di Vaprio nei legati Fassi,<sup>22</sup> nel 1791 un Caldarini Michele chierico, e nel 1878 a Legnano "un incendio nella casa colonica del sig. Michele Calderini. Il pronto soccorso di persone e pompe valsero a tosto spegnerlo". (Manoscritto Pirovano 1870 – Soc.Arte e Storia).

I Calderini in Legnano furono una famiglia borghese che partecipò allo sviluppo industriale e alla vita comunale, ma non certo nel 1400.

Per quanto riguarda il Lazzaretto la tradizione orale narra che in uno dei cortili *Gutiti* (oggi Moroni) e Meroni, fosse esistente un locale adibito a chiesetta, quindi la chiesa potrebbe essere nata successivamente come Lazzaretto appena fuori dal borgo abitato.

Da alcuni scavi effettuati nell'orto del cortile Meroni, (fonte Carlo Meroni) negli anni sessanta furono ritrovati resti fossili di ossa umane, una probabile fossa comune utilizzata per la peste del 1630 o il probabile cimitero esterno del borgo.

Ma non va dimenticato che il cortile Meroni, alla fine del 1500 proprietà Lampugnani, nel 1700 divenne di proprietà del monastero di Santa Chiara. Forse usato come casa ferie per le suore o utilizzato come "lazzaretto" nelle varie epidemie del borgo. Entrando dal portone è ancora visibile la finestrella passa-vivande utilizzata per fornire il cibo di sostentamento agli appestati nell'interno. Unico cortile dove sul muro, che si affaccia sulla via principale, venne dipinto un affresco mariano, opera di autore sconosciuto. La figura della Vergine in trono risulta molto simile a quello del

<sup>21</sup>Storia della Letteratura Italiana - G.Tiraboschi 1833

<sup>22</sup>Archivio Storico San Magno - Cart.2-16

politico del Luini nella chiesa di San Magno. Opera dell'autore stesso nella sua permanenza a Legnano o forse opera giovanile dei fratelli Lampugnani?



Le abitazioni di corte - Cortile in fronte alla chiesa in una fotografia degli anni 70.